

LE RADICI LETTERARIE DEI PARCHI NAZIONALI

Nel libro "In difesa della natura selvaggia" Marco Sioli risale all'istituzione delle prime aree protette nell'America di Roosevelt. Thoreau ed Emerson crearono le permesse culturali, John Muir tradusse i testi in azioni concrete

DAVIDE S. SAPIENZA



Un'illustrazione di David Johnson che chiude il volume di Marco Sioli edito da Eleuthera

Il 23 aprile 1851, a Concord Lyceum nel Massachusetts, il filosofo della natura, del cammino, della disobbedienza civile Henry David Thoreau legge un testo che nei due secoli seguenti si diffonderà come una forza pervasiva, spirituale non solo per chi nel rapporto profondo con la natura riconosce il faro utile alla navigazione della vita, ma, nei decenni recenti, anche per i mass media generalisti quando parlano di rapporto intimo con la geografia delle persone. Titolo: "Walking", tradotto in Italiano con "Camminare". Ma il testo è conosciuto anche come "The Wild", ovvero selvatico, selvaggio.

Un noto passaggio del testo afferma che «dalla natura selvaggia dipende la sopravvivenza del mondo» e la forza di queste parole è talmente dirompente da irradiarsi immediatamente oltre l'allora peculiare movimento filosofico conosciuto come Trascendentalismo.

Possiamo anche partire da questa architrave del pensiero ecologico occidentale, per raccontare un libro importante, completo e divulgativo - per tutti - come "In difesa della natura selvaggia" (Eleuthera, 154 pagine, 16 euro) del professor Marco Sioli, docente di Storia dell'America del Nord all'Università degli Studi di Milano. Il suo racconto parte da un viaggio sulle tracce dello spirito e della storia che portò alla creazione e all'affermazione dei parchi nazionali statunitensi; del significato chiave che ebbero per la nascita dell'ambientalismo scientifico, sulle tracce di Thoreau, degli Olmsted, dei Leopold e soprattutto di John Muir, nato in Scozia nel 1838 e trasferitosi a undici anni negli Stati Uniti, in Wisconsin.

È un lungo percorso che porta dal Sierra Club fondato dal filosofo e praticante del "wild", fino alla "Primavera silenziosa" di Rachel Carson e quindi alle associazioni come Greenpeace, piuttosto che Earth First, fino ai movimenti contemporanei per la difesa della Terra, l'attivismo ambientalista, l'Edward Abbey (un altro scozzese) di "Desert Solitaire" e "I sabotatori". È l'eterna lotta tra la politica delle lobby al servizio del capitalismo sfrenato che non vorrebbe mai conoscere limiti, come spudoratamente dice Trump, allo sfruttamento della natura e delle risorse naturali, ma che ogni tanto da qualche parte trovavoci in ascolto e in rappresentanza di un bisogno che gli esseri umani hanno di poter vivere in armonia sul pianeta che ci ospita, preservando e promuovendo una sostenibilità difficile da raggiungere.

La valle dove tutto cominciò

Sioli ci racconta, attraverso questa storia, il carattere profondo della nazione che più di ogni altra ha dato un contributo, a partire dal Trascendentalismo degli Emerson, di Thoreau, dei Whitman, alla nascita di una coscienza ecologica nel nostro mondo. I passi dell'autore, che parte per il suo viaggio sulle tracce di John Muir, lentamente si dissolvono nell'abbraccio con tutto ciò che rappresenta l'idea di preservare la natura selvaggia. Muir trovò nella valle dello Yosemite, tra le montagne della Sierra Nevada in California (dove esiste il selvaggio John Muir Trail, trecentocinquanta chilometri di sentieri tra le montagne), la casa spirituale e l'ispirazione per i testi e le pratiche che lo resero famoso in tutto il mondo trasformando la filosofia di Emerson nei prodromi del futuro ambientalismo: «Mi sono spesso chiesto cosa farà l'essere umano con le montagne. Taglierà tutti gli alberi per fare navi e case? E se questo dovesse succedere, quale sarà il risultato?» scrive nel 1876 sul "Record-

Union" di Sacramento: «La distruzione degli umani si unirà a quella già presente in natura come gli incendi, le inondazioni e le valanghe?».

Siamo in un passaggio storico importante per le politiche che dovranno essere adottate per la protezione degli ecosistemi. Dopo l'incessante viaggiare a piedi nella wilderness, Muir trova la capacità di fare appello al governo federale USA: «Se la natura era sacra, bisognava proteggerla e questo poteva avvenire solo con l'aiuto delle istituzioni politiche» scrive Sioli, evidenziando che «[...] un viaggio alle North Cascades nello Stato di Washington gli mostrò come senza protezione la "wilderness" americana si stesse rapidamente deteriorando sotto l'ascia dei boscaioli impegnati nelle costruzioni di alloggi per un turismo che già si mostrava invadente. Da qui l'impegno, insieme all'editore del mensile illustrato "The Century Magazine", Robert Underwood Johnson, in difesa della natura selvaggia. Con lui iniziò un'attività di lobby per la trasformazione di Yosemite in parco nazionale. Nell'ottobre 1890 il Congresso americano, spinto dall'opinione pubblica, approvò la relativa legge. In questa attività di protezione del parco, Muir fu influente soprattutto per rendere la conservazione della wilderness un punto focale nel dibattito politico».

Muir possedeva lo sguardo del naturalista ma anche quello del poeta, dello scienziato e dello scrittore; questi tratti gli consentirono di



Davide S. Sapienza SCRITTORE

La rubrica
Questo articolo
è il decimo di una serie
curata da Davide
S. Sapienza, scrittore
e geopoeta, che ha
per titolo "Questo nomade,
nomade mondo"
ed è dedicata al racconto
del rapporto tra scrittura,
geografia e natura umana,
attraverso incontri
e riflessioni



Il libro
Spunto per questo articolo
è il libro "In difesa
della natura selvaggia"
(Eleuthera, 154 pagine, 16
euro) di Marco Sioli, docente
di Storia dell'America
del Nord all'Università
degli Studi di Milano.

toccare la mente e il cuore, come raramente è accaduto nella storia della letteratura naturalistica, anche della politica e di un pubblico che in tal modo ebbe modo di acquisire una coscienza delle geografie americane, per citare Barry Lopez; una consapevolezza che solo camminando la Terra è possibile sentire il legame profondo e ancestrale con le nostre radici.

Arriva da qui l'idea di una natura selvaggia non tanto come momento ricreativo, ma come santuario spirituale e salvaguardia per il ciclo della vita; i Parchi Nazionali nascono



Dopo aver letto
un libro di Muir,
il presidente
trascorse
tre giorni con lui
nella foresta

no per consegnare alle generazioni future tutto questo, il che impone una riflessione su come sono gestite le aree protette in Italia, alla mercé di una politica sempre più indifferente e avida di sfruttamento e profitto, che le vive come un impedimento invece che come una ricchezza per il benessere sociale; si parla dell'attuale momento politico degli Stati Uniti, con una amministrazione guidata da un miliardario borderline interessato alla ricchezza materiale e incapace di capire che anche lui e i suoi amici sempre dalla Terra dipendono. Il tutto nell'era di una crisi climatica devastante per tutti.

Gestire la natura

"In difesa della natura selvaggia" ci offre un panorama variegato di tendenze e di interpretazioni dell'idea stessa di gestione della natura, delle foreste, dei corsi d'acqua, delle risorse e lo fa presentando ci Muir come «il trascendentalista più estremo per l'impegno in difesa della natura selvaggia»: dopotutto fu proprio lui, nel 1903, a coinvolgere il presidente degli Stati Uniti Theodore Roosevelt che si recò a Yosemite, «dove si accampò per tre giorni insieme a Muir chiedendogli suggerimenti per definire le scelte dell'età progressista nei confronti della natura selvaggia». Il presidente in carica aveva deciso di fare questo viaggio dopo avere letto il libro "Our National Parks" del 1901. Sono anni importanti: un'età progressista, così la definisce Sioli, nella quale si assistette «alla creazione di nuovi parchi nazionali dopo il primo di Yellowstone, creato dal presidente Ulysses S. Grant nel 1872 tra Wyoming, Montana e Idaho, quelli di Yosemite e Sequoia in California (1890)» fino al "National Park Service Organic Act" del presidente Woodrow Wilson del 1916 che istituì l'agenzia federale National Park Service. Una legge che nasce per «conservare il paesaggio, gli oggetti naturali storici e la fauna selvatica in essi contenuti, al fine di garantire il godimento degli stessi in modo tale e con mezzi tali da lasciarli intatti per il godimento delle generazioni future». Una legge dove Muir è tutto ciò che trascende il materialismo ancora riecheggia: «Io non ho mai visto un albero scontento. Essi si aggrappano al terreno come se gli piacesse, e sebbene ben radicati, viaggiano tanto lontano quanto noi. Vanno vagando in tutte le direzioni con ogni vento, andando e venendo come noi stessi, viaggiando con noi attorno al sole per due milioni di miglia al giorno, e attraverso lo spazio, il cielo solo sa quanto velocemente e lontano!».